

Csm, magistrati applicati nei ruoli dopo 5 anni

Ente poche settimane, il vice capo dell'ispettorato generale del ministero di Grazia e Giustizia, Vincenzo Nardi, lascerà l'incarico e dovrà rientrare nei ruoli organici della magistratura. E questa una delle conseguenze della delibera che il Consiglio superiore della magistratura si appresta a varare sul richiamo nei ruoli delle giurisdizioni di tutti quei magistrati "applicati" da più di cinque anni presso ministeri, enti o altri uffici istituzionali. Una proposta in questo senso è stata approvata dalla terza commissione dell'organo di autogoverno dei giudici che la porterà all'esame dell'assemblea plenaria di Palazzo dei Marsicelli nella prossima settimana. La proposta prevede che tutti i giudici che abbiano superato il periodo massimo di cinque anni di applicazione presso altri uffici presenziali, entro una data stabilita e pena la decadenza dall'ordine giudiziario, una domanda di rientro nei ruoli. Numerosi i magistrati interessati al provvedimento che tende sostanzialmente a recuperare alle funzioni giurisdizionali i giudici da tempo delegati ad altri incarichi. Tra questi figura appunto il vice capo degli ispettori Vincenzo Nardi che risulta "applicato" a via Arenula da ben undici anni. Il Consiglio superiore della magistratura si occupa da tempo della questione dei magistrati destinati a funzioni diverse da quelle giurisdizionali. Già nel marzo dello scorso, il plenum di Palazzo dei Marsicelli varò una delibera con la quale sollecitava il ministero di Grazia e Giustizia a stabilire precise "tappe" di rientro, secondo scadenze predeterminate, per il rientro nei ruoli organici di tutti quei magistrati che avessero superato la soglia massima del cinque anni di "applicazione" presso ministeri o uffici di altri pubblici. Per una serie di ragioni, prima tra le quali la difficoltà del Supermaggiù da allora succeduto al direttore di via Arenula di operare per i frequentissimi rinnovi delle compagini governative, la delibera non ha mai trovato pratica attuazione.



Il pubblico ministero Fabio Salamone al suo arrivo, ieri, al Csm

Catelani attacca il Csm «Mi avete incolpato in maniera frettolosa»

Al Csm dicono che si è battuto «come un leone». Per più di tre ore il pg di Milano, Giulio Catelani, ha replicato a tutte le accuse e ha dispensato «pocotate» a destra e a manca. Agli 007 del ministero, ma anche allo stesso Csm che lo avrebbe incolpato in modo «frettoloso». Insomma, il magistrato non ritiene di meritare il trasferimento per «incompatibilità ambientale». «Non sono stato io a sollecitare le ispezioni su Borrelli e il pool».

GIULIO CATELANI

ROMA. Duro, battagliero, tenace, polemico nei confronti degli ispettori ministeriali e dello stesso Csm, «mi avete incolpato in maniera fin troppo frettolosa». Per più di tre ore il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, si è difeso («come un leone», narrano i testimoni) davanti ai consiglieri della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura. Ha respinto tutte le accuse, o meglio i «rilevi». Lui quel trasferimento per «incompatibilità ambientale» ritiene proprio di non meritarselo. Anzi, le colpe, i ritardi, le mancanze, a suo giudizio - andrebbero cercate altrove. Semmai, in qualche caso, può esserci stato un equivoco, ovvero un disguido. Quisquillia. Nulla di più. Insomma, Catelani ha trascorso la sua giornata romana tutta all'«attacco». Ma è stato convinto? Difficile dirlo. Certo è che alcuni dubbi non si può dire che siano stati dissipati. Prima di pronunciarsi, però, i consiglieri del Csm dovranno fare altri accertamenti. Ma quali erano gli elementi della «disputa»? Si riassumano: il pg Catelani era finito davanti al Csm, come «incolpato», con l'accusa di non aver consegnato agli ispettori ministeriali una memoria di Borrelli, nella quale si spiegavano i motivi che avevano indotto il pool a ordinare una perquisizione negli uffici di Publitalia. Poi la ormai nota «pittorata»: indagine informale e riservata che aveva ordinato sui presunti rapporti tra il procuratore capo di Milano e Giancarlo Gornini. Rapporti che, si sospettò, potevano passare attraverso un cavallo. Anzi, per la precisione, una cavalla nel frattempo prematuramente scomparsa.

Questi, ordunque, i rilievi. E questa la replica di Catelani, anzitutto sulla mancata consegna della memoria con le controdeduzioni di Borrelli. Il pg ha dato la sua versione e cioè ha sostenuto di aver inviato al ministero tutto ciò che aveva ritenuto rilevante. E allora perché mancavano le «spiegazioni» del «pool»? Forse un disguido in segreteria, ha sostenuto; o forse gli atti potrebbero trovarsi ancora alla procura generale della Cassazione. Insomma non c'era alcuna volontà di nascondere nulla agli ispettori, né tantomeno volontà di creare soverchie difficoltà a Borrelli. E poi - ha aggiunto Catelani polemicamente - se gli 007 avevano notato che mancava qualcosa, avrebbero potuto tranquillamente farglielo sapere.

In definitiva il pg milanese ha voluto far sapere che lui non poteva essere coinvolto tra i «persecutori» di Borrelli. «Non ho mai fatto sei viaggi a Roma per sollecitare l'ispezione», ha affermato. Più, apposa la vicenda del «cavallo», Catelani ha spiegato che lui, dando l'incarico a Cioppa, ha esercitato il suo diritto-dovere di «sorveglianza». Anche dando l'incarico in maniera del tutto informale? gli è stato chiesto. Sì, la replica di Catelani. «La norma, secondo la mia interpretazione, me lo consente. Posso sbagliare, ma ho ritenuto giusto fare quel che ho fatto». E poi, secondo la versione del pg, non si trattava di una vera e propria indagine, ma solo di un pre-accertamento per vedere se era, o meno, il caso di aprire un'inchiesta.

Tutto, insomma, sarebbe nato dopo un esposto inviato da un avvocato nel quale si parlava di rapporti tra Gornini e magistrati della procura. Esposto cui aveva fatto seguito una costellazione di anonimi, tra cui alcune poesie maliziose e insinuanti, scritte da un sedicente Vittorio Sgarbi. E il cavallo? Catelani ha detto di non saperne nulla. Lui aveva solamente chiesto a Cioppa di fare alcuni accertamenti. Poi quel che ha fatto Cioppa - ovviamente - non l'ha fatto lui. Poi, dopo pochi giorni, Cioppa disse che non c'era nulla di rilevante e la cosa finì lì.

Proprio sul «cavallo» è stata rilevata una contraddizione. E cioè: se Catelani riteneva importante quell'accertamento, non avrebbe dovuto accertarsi di un'indagine sbilanciata e superficiale; viceversa se non avesse ritenuto importanti quegli elementi, non si comprende perché mai avesse ordinato un'indagine informale e riservata. Il pg si è difeso: All'epoca - ha detto - tutta la vicenda Gornini-Di Pietro era quant'altro non era ancora scoppiata. Poi un'altra «stoccatata» agli ispettori del ministero: «Perché non hanno dato nulla a me, procuratore generale, sul fatto che si stavano interessando della storia del prestito e di Gornini? Già, perché? Catelani ha suggerito ai consiglieri della prima commissione di convocare gli ispettori e di chiedere loro conto di questa e di altre cose.

In definitiva, il pg di Milano sarebbe vittima di alcuni equivoci e della altrui approssimazione. Vero? Falso? Il compito del Csm non sarà certo facile. Perché la vicenda non è assolutamente lineare e, anche, perché la stessa ricostruzione dei fatti può essere interpretata in modi diametralmente opposti. Per cui: s'attenda.

«Ora molte cose sono chiarite» Il pm ascolta la verità di Dinacci e De Biase

Maratona romana per i pm bresciani del caso Di Pietro: Interrogato l'ispettore De Biase, l'ex capo degli 007 Dinacci e la sua segretaria. Dinacci, 5 ore di faccia-a-faccia. Interesse per il triangolo Previti-Biondi-ispettori.

MARCO BRANDO

ROMA. Passar da Roma per trovare il bandolo della matassa del caso Di Pietro significa parlare del ruolo svolto, in modo più o meno ufficiale, dall'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e di quello eventualmente svolto, in modo indiretto, dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti. Significa infine parlare dello scomodo ruolo interpretato, non sempre di buon grado, dagli ispettori di via Arenula. Tutte cose con cui ieri hanno dovuto fare i conti i magistrati bresciani, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, impegnati nell'inchiesta sull'ex pm n. 1 di Mani Pulite. Di quelle questioni ieri hanno parlato a lungo con l'ispettore Domenico De Biase e con il suo ex capo, Ugo Dinacci. Soprattutto il triangolo Biondi-Previti-Dinacci è stato al centro del faccia-a-faccia.

Il triangolo Risultato? «Non vedrò assolutamente»

Domani (oggi, ndr) Cesare Previti, ha detto a tarda sera il pm Fabio Salamone, alla fine dell'interrogatorio di Dinacci, durato oltre 5 ore. «Non risponderò a domande sull'inchiesta», ha aggiunto. «Comunque in linea di massima c'è convergenza tra le dichiarazioni di De Biase e quelle di Dinacci. Cos'altro ha in programma, dottor Salamone? «Domani mattina (oggi, ndr) sarò al ministero della Giustizia». Com'è andato l'interrogatorio di Dinacci? «Tutto sereno... Quello che c'era da chiarire l'ho chiarito». Altri misteri da chiarire? «Ma quali misteri? L'ex ministro Biondi nei giorni scorsi ha dato l'impressione di voler scaricare tutto su Dinacci... Ugo Dinacci ha dato la sua versione». E c'è stato bisogno di cinque ore di interrogatorio? «C'erano tante cose da chiarire». Insomma, non ha ancora intenzione di sentire Previti e Biondi? «No».

Per oggi la giornata è finita? «No. Devo ancora lavorare». Altri interrogatori? «Devo solo fare il punto con mio collega». E domani (oggi, ndr)? «Andrò al ministero della Giustizia e cercherò di chiarire tutto quello che potrà».

«Non è una gita»

Un lavoraccio, quello degli inquirenti bresciani. D'altra parte, il pm Fabio Salamone non ha mai nascosto che la sua trasferta romana sarebbe piuttosto impegnativa. Ieri mattina ha detto, appena sbarcato nella capitale: «Non sono venuto a fare una gita di piacere». E in effetti ha fatto una maratona, assieme al collega Bonfigli. Anzi, una staffetta, in cerca di documenti originali, carte volanti, fax, corvi e messaggi. Sono giunti alle 10 nella sede degli ispettori ministeriali, in via Gregorio VII. Fino alle 13 hanno interrogato l'ispettore De Biase e Antonella Tosti, la segretaria dell'ex capo degli ispettori Dinacci. Poi i pm hanno fatto una visita al Csm. Alle 15 sono andati a casa di Ugo Dinacci, periferia di Roma, dove egli è in convalescenza per un'operazione chirurgica. Fu proprio lui ad affidare a Vincenzo Nardi l'incarico di condurre l'indagine su Di Pietro intorno al famoso prestito di 120 milioni ottenuto dal finanziere Giancarlo Gornini. L'interrogatorio è durato fino alle 20,45.

Ma andiamo per tappe. Che cercare negli uffici degli ispettori? «Mi interessa acquisire l'originale di alcuni documenti», ha detto Salamone, prima di varcare la soglia. Perché ascoltare un'altra volta De Biase? «Sempre, Salamone», il dottor De Biase ha risposto alcuni particolari ed ha integrato spontaneamente le sue dichiarazioni. In che senso? «Non entro certo nei particolari». Dottor Salamone, le cose si sono chiarite meglio? «Speriamo di sì. Davanti all'anonimo portone di via Gregorio VII, mimetizzato dalla sede dell'Unione Nazionale Sordomuti, è poi comparso De Biase in persona. Dottor De Biase, ha parlato del ruolo svolto da Previti? «Non confermo. E neppure smentisco», ha risposto sorridendo. Come mai ha avuto bisogno di chiarire ancora la questione? «Nessuna dichiarazione nel merito è un momento importante delle indagini. Di certo, ho spiegato alcuni episodi del caso di cui stiamo parlando». Passi avanti, secondo lei, nell'indagine bresciana? «I colleghi di Brescia stanno facendo un lavoro veramente eccellente». L'ex ministro Biondi dice che lui non c'entra con questa storia... «Quello che dice Biondi non mi interessa». Ora tocca a Dinacci. Sarà un interrogatorio importante? «Penso di sì, il capo dell'ispettorato era lui». E dopo un breve incontro al palazzo dei marescialli tra il pm Salamone e il presidente della seconda commissione referente del

Csm Sergio Lari (si occupò delle dimissioni dalla magistratura di Di Pietro), la scena si è spostata a casa di Ugo Dinacci. Alla fine qualcuno ha suonato al citofono di casa Dinacci e la moglie ha risposto nervosamente: «Rivolgetevi a De Biase che è lui la bocca della verità».

Intanto ieri l'ex presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni, parlamentare progressista, ha presentato a Palazzo Madama due interrogazioni sul caso Di Pietro. In quella al ministro della Difesa, il senatore chiede di sapere se nei registri del gabinetto del ministero, relativi ai mesi di ottobre e novembre 1994, risulta annotato l'invio all'ispettorato del ministero della giustizia di un dossier concernente il dott. Antonio Di Pietro. Nell'interrogazione al ministro della Giustizia pone interrogativi su quali siano stati i provvedimenti formali che portarono alla chiusura delle indagini iniziate dall'ispettore Domenico De Biase... e in particolare se l'ordine di chiudere le indagini fu dato dal ministro dell'epoca con l'indicazione, in caso affermativo, della data e del tenore del provvedimento. Bertoni vuole anche sapere se nei registri dell'ispettorato risulta annotato l'arrivo di un dossier su Di Pietro. E dal Molise si è fatta viva la sorella di Antonio Di Pietro, Concettina Di Pietro è arrabbiatissima. «Spero che torni per le vacanze a riposarsi, lontano da quegli ambienti equivoci del Nord».

Secondo i giudici riscontrate infiltrazioni mafiose nella gestione di grandi opere pubbliche

Appalti e camorra, 56 arresti a Napoli

Due anni di indagini, effettuate analizzando - dice la procura di Napoli - per la prima volta appalti in tutto il loro iter e quindi verificando «sul campo» la lievitazione dei costi man mano che si infiltravano le organizzazioni camorristiche: 56 le persone arrestate, 7 i latitanti e 25 gli avvisi di garanzia. I grandi lavori sotto tiro sono quelli della terza corsia dell'autostrada, il canale «conte Sarno», la variante del Vesuvio e un insediamento Asi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PANZA

NAPOLI. Non vittime di pressioni, ma «complici consapevoli» che hanno accettato coscientemente le infiltrazioni della camorra negli appalti pubblici e hanno «scaricato» i costi relativi sugli importi complessivi dei lavori, facendoli giungere a cifre stratosferiche: questa, in estrema sintesi, la tesi della Procura della Repubblica di Napoli che, ieri, ha emesso decine di provvedimenti giudiziari a carico di imprenditori, camorristi, funzionari pubblici. Nell'inchiesta sono

finiti anche alcuni dirigenti di cooperative legate alla Lega delle Cooperative, un dipendente Cogefar, alcuni responsabili di imprese collegate al clan Allieri, il funzionario del Cipe, Ligutti, che ha svolto le funzioni di commissario liquidatore dell'ente straordinario per gli appalti della ricostruzione del dopo sisma. I presidenti di un consorzio Asi.

Gli avvisi

Tra gli avvisi di garanzia emanati dalla magistratura, uno ha raggiun-

to Gianni Pasquarelli, ex direttore generale della Rai, per gli atti compiuti quando era alla Società Autostrade, ed un altro l'ex presidente della Giunta regionale della Campania ed ex europarlamentare, Antonio Fantini.

La procura di Napoli ha spiegato, per linee generali, le modalità dell'indagine durata due anni. Quando i due super-pentiti Galasso e Allieri, cominciarono a collaborare con i giudici, parlarono anche di appalti pubblici nei quali aveva messo lo zampino la camorra, attraverso la pratica del subappalto. Una indicazione abbastanza generica, che, sostiene la Procura, è stata analizzata in maniera diversa dal solito, alla ricerca dei riscontri. Sono stati analizzati tutti gli elementi costitutivi dell'appalto, dei subappalti, la abnorme lievitazione dei costi, la proroga nell'ultimazione dei lavori, i sistemi di assunzione del personale. I lavori sotto

I subappalti

Questo sistema ha permesso anche di individuare burocrati e direttori dei lavori, responsabili a diversi livelli di aver consentito tutta una serie di subappalti e aver avallato la lievitazione dei prezzi, che ha fruttato, secondo i giudici, guadagni sia per la camorra sia per ditte concessionarie degli appalti.

Un bel groviglio di interessi, che ha visto finire tra gli inquisiti, tra gli altri, Tommaso Casillo, consigliere regionale e capogruppo del «partito dei democratici», presidente di un consorzio Asi, Aldo Linguini funzionario Cipe, dirigenti del Consorzio Cooperative di Costruzione, come Nino Borghi, Fabio Carpanelli, Pierluca Baldini, imprenditori, co-

me Paolo De Luca, eletto come indipendente nelle liste del Pci nel consiglio comunale di Napoli negli anni 80, burocrati della regione, direttori dei lavori, collaudatori. Oltre al Ccc e alla Cogefar sono finite nel mirino dei giudici altre imprese come il consorzio Bonifica, la Rizzani De Eccifer, la Coopsud, la Conscoop, la Movisud, la Cementex.

Cauti i commenti dei responsabili delle Coop. muti, per ora, gli altri responsabili di società coinvolte nell'indagine. Il presidente della Lega Regionale delle cooperative e Mutue della Campania, Osvaldo Cammarota, ha detto «che l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine deve proseguire per creare le migliori condizioni ambientali entro cui l'impresa possa esercitare liberamente i propri diritti. Ciò corrisponde agli interessi della società meridionale che vuole crescere e svilupparsi nella legalità e nello stato di diritto». Mentre dall'Emilia rimbalzano dichiarazioni in cui si ribadisce fiducia sia nei di-



Il procuratore Cordova (al centro) durante la conferenza stampa

genti inquisiti, sia nella magistratura che sta indagando e che, ci si augura, arriverà presto a definire le «vere» responsabilità.

La vicenda ha qualche elemento però che non quadra: l'ingresso della camorra negli appalti per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli venne ripetutamente denunciato dal senatore Ferdinando Imposimato, eletto nelle liste Pci, fin dal 1987 in interrogazioni e dichiarazioni. La lievitazione dei costi per la bonifica

del conte Sarno venne portata ad esempio nell'89, dal comitato regionale del Pci, nella sua campagna contro gli sprechi nella ricostruzione. E la lievitazione dei costi venne ripetutamente sollevata dallo stesso Comitato Regionale, che prese ad esempio proprio i lavori oggetto dell'attuale indagine per dimostrare che si stavano sprecando denari pubblici. Tutto a suon di dossier, libri bianchi, interrogazioni parlamentari, conferenze stampa, proposte di legge.